

## ...PARE IMPOSSIBILE...



Gioia emozionante che parla con due splendenti occhi:

“Sabato è stato a trovarmi mio marito!”

“Davvero? Ed avete avuto la possibilità di stare un po' soli e tranquilli?”

“Certamente!”

E con questa affermazione, non solo gli occhi diventano lo specchio di quella felicità ritrovata...di quel senso della vita che, nonostante tutto, ancora ti lega profondamente agli affetti, alla casa...

“E' l'emozione di chi è stato “fidanzatino”... fin da ragazzini...”- continua la signora Alberta - ma il nostro amore non è stato facile.

S'è dovuto troncarsi tutto perché mio padre Eugenio non voleva che io, allora poco più che dodicenne, mi incontrassi con Mario che aveva sei anni più di me.

Ci vedevamo su uno dei ponticelli che ai nostri tempi c'erano sulla roggia di Udine, in via Grazzano.

Ma, nonostante il divieto di mio padre, Mario veniva a vedermi in via Mercerie, all'osteria “Alla Tenda Rossa” gestita da papà.

Una volta il mio Mario entrò nel locale e, convinto che fossi sola, mi lasciò un biglietto me bancone... Papà dalla serratura di una porta vide la scena, apparve all'improvviso aggredendo a parole il povero ragazzo e me...

Da quella volta non ci vedemmo più finché ventidue anni fa, dopo cinquant'anni, ci incontrammo casualmente in Piazza del Pollame.

Emozionati andammo a bere qualcosa alla “Spezieria dei Sani”, all'inizio di via Poscolle.

“Sono vedovo da tre anni”- mi disse Mario che aveva un negozio di Barbiere in via Cividale.- “Io non mi sono mai sposata e faccio la pantaloniera con mia sorella...”- risposi- Così, immediatamente, si riaccese forte e profondo quell'amore innocente e profondo che ci era stato vietato vivere da ragazzini.

Il matrimonio di lì a poco a Moruzzo, dove vivono i figli del mio Mario e che sento come fossero anche i miei.

Ricordo una nipotina acquisita che il giorno del matrimonio, mi chiese:

“Ora posso chiamarti nonna?”

E' stato emozionante.

Ma qui vorrei ricordare il giorno in cui poco dopo il matrimonio, andammo in cimitero a “trovare” il mio papà.

Mario, rivolgendosi alla foto della lapide disse ad alta voce:

*“Gjenio, tu tu mi as fat cori, ma jo te ai cjolte istès!”*